

Il παρακλαυσίθυρον¹ di Guillaume de Lorris e l'esegesi del *Roman de la Rose*

Un altro enigma che ci offre il testo di Guillaume è la chiara presenza, a metà della sezione a lui attribuita d'un antico topos letterario. Mi riferisco al παρακλαυσίθυρον, 'canto (o lamento) d'uno spasimante, davanti alla porta (chiusa) dell'amata dormiente'². Per venire alla tradizione medievale, in estrema sintesi, osservo che, nel medio evo ritroviamo diversi tipi di παρακλαυσίθυρα in latino; mentre nella letteratura italiana l'esempio più importante è rappresentato dalla novella della vedova e dello scolare (*Decameron* VIII, 7³). In Spagna, il topos dell'*exclusus amator* diviene un tema alla moda soprattutto nel primo Rinascimento, presso i petrarchisti, da Góngora, a Quevedo, a Garcilaso, senza dimenticare un sonetto in spagnolo di Camoes in cui, anziché la porta, viene chiamata in causa la finestra.

In questa sede, rinviando agli articoli in stampa per *TECLA* e per gli *Studi Mediolatini e Volgari* chi volesse approfondire l'argomento, mi dedicherò all'analisi dei versi di Guillaume de Lorris, nei quali appare il motivo dell'amante escluso. A questi ultimi fanno da corollario quelli, al centro del poema, nei quali vengono sorprendentemente evocati per nome i poeti elegiaci latini Gallo, Catullo e Ovidio, in un'epoca nella quale almeno i primi due non erano ancora noti in Francia.

Una simile evidenza, finora sfuggita agli interpreti, comporta un'importante corollario di riflessioni sulla struttura (e l'esegesi) dell'intero romanzo, trattandosi d'una sorta d' 'mise en abyme' che ne riassume l'intima essenza. La sezione del testo che qui ci interessa è estremamente concentrata e si limita a una trentina di versi. Essa si rivela però di estrema importanza, dal momento che riassume il senso dell'intera prima parte del romanzo, che io considero conclusa nell'unico modo consentito al giovane amante di cui narra Guillaume, *exclusus amator* per antonomasia, condannato a un amore incompiuto, al pari degli elegiaci latini ai quali egli viene accomunato, ma dai quali si differenzia perché

¹ Contavo di occuparmi della funzione archetipale di questo topos letterario nel numero monografico dedicato nel 2018 a questo tema dall'*Immagine riflessa*, ma non sono riuscito a completare per tempo il relativo contributo. Non è escluso che non riesca a recuperare per un numero successivo della rivista.

² Per quanto concerne l'etimologia, il termine è un composto divisibile in due sezioni: la prima si rifà al verbo παρακλαίω ('canto presso'); la seconda al nome della porta, θύρα (i.e. *dhur-, cf. Chantraine, *DELG* 447 s.v. θύρα). Beekes (*EDG* 1151) parla di «**univerbation** of παρα-, κλαῦσις and θύρα», dal momento che il termine appare in greco solo in Plutarco, *Amat.* 753b"; in un brano in cui una donna matura viene presentata come infiammata e bruciante di passione per un partner non ancora pronto al fatidico passo (ἐρᾶται γὰρ αὐτοῦ νῆ Δία καὶ κάεται); in tale contesto bene emerge l'originaria funzione aggettivale del termine: esso doveva completare il significato del sostantivo μέλος, ad indicare appunto il 'canto lamentoso davanti alla porta (chiusa)' compiuto dall'*exclusus amator*

³ Sul paraclausithyron boccacciano si veda L. Marcozzi, 'Passio' e 'ratio' tra Andrea Cappellano e Boccaccio. *La novella della vedova e dello scolare*, «Italianistica», 30, 2001, pp. 9-32.

cristiano. E in ciò si misura il valore e il significato dei miti evocati, che necessitano d'un'esegesi finora trascurata dagli interpreti.

Nel testo di Guillaume, dopo una notte insonne, trascorsa (in maniera paradossale) a invocare l'arrivo dell'alba, secondo i moduli del cosiddetto 'matinet' (o 'mattutino')⁴, già presente nel *Cantico dei Cantici*, l'amante si recherà in incognito davanti alla casa dell'amica :

Lors t'en iras en recelee,
soit par pluie soit par jelee,
tot droit vers la meson t'amie,
qui se sera bien endormie
et a toi ne pensera gueres.
Une eure iras a l'uis derieres
savoir s'il est remainz desfers
et museras ilec despers
touz seus a la pluie et au vent ;
après vendras a l'uis devant,
et se tu treves fendeüre,
par fenestre, par serreüre,
oreille et escoute par mi
s'il se sont laienz endormi ;
et se la belle, sanz plus, veille,
çou te lo ge bien et conseille
qu'el t'oie plaindre et doloser,
si qu'el sache que reposer
ne puez en lit por s'amitié.
Bien doit fame aucune pitié
avoir de celui qui endure
tel mal por lui, se mout n'est dure.
Si te dirai que tu doiz faire
por amor dou haut seintuaire
de quoi tu ne puez avoir aise :
au revenir la porte baise⁵,
et por ce que l'en ne te voie
devant la meson n'en la voie,
gart que tu soies repairiez
ainz que li jorz soit esclariez.
[...]⁶.

⁴ *Le Roman de la Rose*, ed. Lecoy, vv. 2477-2490 [«Mio Dio, quando farà finalmente giorno? Sono rimasto troppo a lungo in questo letto, e non amo per nulla giacere in questo modo, se non ho quello che desidero. Sostare a letto è davvero spiacevole, se non si dorme né si riposa. Mi piace e mi pesa molto che non sorga l'alba e che la notte non finisca, perché se fosse giorno potrei finalmente alzarmi. Per Dio, affrettati, sole; non perder più tempo e non fermarti, scaccia via la notte scura e la sua molestia che dura ormai da troppo tempo »].

⁵ Si ricordi il già citato Lucrezio (4.1179): « *et foribus miser oscula figit* ».

Come può aver avuto luogo questa puntuale incursione nella tradizione classica?

Quanto agli elegiaci latini, almeno Properzio era sicuramente noto a Richard de Fournival, che però ebbe accesso anche ai testi dello stesso Tibullo. Sullo straordinario patrimonio librario appartenuto a Richard de Fournival ha già preso posizione Rouse⁷. Ancora più significativo è che questi volumi siano stati lasciati in eredità, nel 1265, a Gérard d'Abbeville. La particolare vicinanza di quest'ultimo a Jean de Meun, a suo tempo ipotizzata da Dufeil⁸, non ha ancora trovato una piena conferma documentaria, ma può esser avvalorata da una ricca serie di indizi sui quali non posso soffermarmi in questa sede.

⁶ *Le Roman de la Rose*, ed. Lecoy, vv.2499 -2528 [« Allora te ne andrai quatto quatto, che piova o stia gelando, dritto alla casa della tua amica che si sarà già addormentata e non penserà per nulla a te. Una volta andrai alla porta posteriore, per sapere se è rimasto dischiuso, e resterai a bocca aperta come un imbecille lì fuori, tutto solo, alla pioggia e al vento; poi verrai alla porta anteriore, e se riesci a trovare una fessura in qualche finestra o serratura tendi le orecchie e ascolta, se lì stanno dormendo, ma se la bella è sveglia –questo te lo consiglio vivamente- fa in modo che ti senta piangere e lamentarti, in modo che sappia che non puoi riposare a letto per amor suo. Una donna, se non è troppo dura, deve pur mostrare una qualche compassione per colui che sopporta per lei un male così grande. Ma ti dirò cosa devi fare per amore del nobile santuario di cui non puoi aver agio: nel tornare bacia la porta, e perché nessuno ti veda abbi cura di tornare prima che il giorno non sia completamente chiaro »].

⁷ R. H. Rouse, *Manuscripts belonging to Richard de Fournival*, in «Revue d'histoire des textes», bulletin n°3 (1973), 1974. pp. 253-269.

⁸ M.-M. Dufeil, *L'OEuvre d'une vie rythmée: Chronographie de Rutebeuf*, in *Actes du Colloque d'Amiens (24-29 mars 1980)*, ed. D. Buschinger- A. Crespin, Paris 1981, pp. 279-94 (rist. In Id., *Saint Thomas et l'histoire*, Aix-en-Provence 1991, 2014), pp. 274, ss.